

"LE CELLE" E IL GIUBILEO

Coll'approssimarsi del 2000, anno del Grande Giubileo, i luoghi di culto solitamente più frequentati da visitatori e pellegrini, entravano in stato di allerta per fronteggiare situazioni di accoglienza diverse

Per dovere di cronaca e obbligo di riconoscenza dobbiamo altresì ricordare la collaborazione avuta dall'Amministrazione comunale di Cortona, già concessa qualche anno fa per il restauro del Ponte del Granduca e, recente-



da quelle abitualmente registrate. Questo è stato un problema anche per l'Eremito delle Celle di Cortona, tenuto conto che il normale afflusso di persone è stimato a 15.000-20.000 presenze all'anno.

In previsione di questo la comunità dell'Eremito ha provveduto per proprio conto a rendere l'accoglienza e la permanenza dei visitatori più conforme alle esigenze già da tempo notate. Sono state ristrutturate all'interno le due ex case coloniche contigue al Convento per la permanenza di gruppi che, per motivi spirituali, ricercano questo luogo. Sono stati predisposti nell'area circostante un numero congruo dei bagni per singoli e comitive in arrivo. La struttura a lato del portone di entrata al Convento è stata trasformata in sala di raduno ed incontri con capienza per un centinaio di persone. È stato predisposto un secondo parcheggio a lato e a valle del primo di non grande estensione per salvaguardare la topografia del luogo, ma sempre utile in momenti di emergenza.

mente, per la rimozione dei rami alti nella strada di accesso che rendevano difficile la circolazione di pullman in arrivo e ritorno, nonché di aver provveduto a due aree di sosta e di scambio per bus che altrimenti costituirebbero un grosso problema per il movimento nell'area, il primo a mille metri e il secondo a cinquecento dall'Eremito.

Uguale menzione e doveroso ringraziamento all'Amministrazione del Seminario Vescovile di Cortona per il restauro della Cappella Bentivoglio che si trova a metà percorso tra le Celle e la strada principale per Cortona, opera dell'omonima nobile famiglia che nel Seicento la costruiva a ricordo di uno di loro novizio e poi frate Cappuccino illustre.

Nell'ambito della cronaca cortonese, egregiamente curata dal giornale *L'Etruria*, era opportuno che si conoscesse anche questo aspetto di recente storia del nostro ambiente.

P.Teobaldo Ricci, Guardiano

Alla Galleria Severini

LA PERSONALE DI GIOVANNA TOMASI

Si è conclusa venerdì 3 giugno, alla galleria Gino Severini, la mostra che ha visto come protagoniste le opere dell'artista di origine siciliana Giovanna Tomasi.

Questa, fin da piccola, ha iniziato a disegnare con la tecnica del chiaroscuro, in seguito la sua attenzione è stata attratta dai grandi maestri dell'arte, che copiava per passatempo.

Dopo questi esordi da autodidatta ha deciso di rendere più serio il suo impegno prendendo lezioni di pittura dal noto artista cortonese Enzo Olivastri.

Al centro delle attenzioni della Tomasi c'è la realtà che più la affascina: i paesaggi della campagna umbro-toscana con le pecore, i buoi e le geometrie dei campi, alternati alle irregolarità dei vicoli cortonesi.

Una realtà non di certo nuova per gli abitanti del luogo, ma proprio per questo passibile di

uno speciale amore: quello che ogni persona ha per quella che è la sua piccola patria.

Il disegno e il modellato, nei quadri della Tomasi, sono scomparsi per cedere posto al colore.

I paesaggi, quindi, costruiti per larghi piani avvicendati a rapidi tocchi si compongono di una materia cromatica pastosa e sobria.

L'artista non abolisce l'impianto prospettico del quadro, come succede negli Impressionisti, ma lo fa coincidere con una precisa geometria coloristica, formata da larghi tasselli tonali.

Come risultato si ha una pittura pervasa da una sensazione di ordine e chiarezza spaziale che, pur intaccando in parte la forma, lascia immutata la struttura grazie all'incessante flusso cromatico.

Marco Caterini



LAMENTO PER I FIORDALISI

Mais où sont les neiges d'antan? si chiedeva già nel 1400 Francois Villon, "Dove sono i fiordalisi di un tempo?" si potrebbe chiedere nel 2000.

Nei nostri campi è avvenuto uno sterminio silenzioso e se Pasolini si rammaricava della scomparsa delle lucciole io mi cruccio per la perdita dei fiordalisi.

Questi fiori esili, di un vivido blu e con un nome di rara grazia, in compagnia dei papaveri coloravano i campi di grano maturo, erano i "parassiti" più belli delle campagne; sodali delle messi fin dai primordi della civiltà le trapiantavano da maggio a giugno di festevoli arabeschi con una sapiente distribuzione nello spazio, finché le mietitrici trainate dai buoi li dissipavano con la stessa gloria e dignità destinata alle spighe di grano: accomunati dalla medesima sorte nella crescita e nella fine.

Oggi invece un giallo squillante e uniforme dilaga nei

campi dove i timidi fiordalisi da anni sono stati trucidati come i più indesiderati fra gli invasori, con un grave danno per l'armonia cromatica del mondo.

I bambini andavano a raccoglierci per farne dei mazzetti variegati insieme ai rossi papaveri e portarli a scuola alla maestra.

C'era l'abitudine, allora, di offrire le primizie delle stagioni alle nostre insegnanti, rami di fragile biancospino al primo apparire della primavera, bouquet di papaveri e fiordalisi prima delle vacanze estive.

Li raccoglievamo, di solito, alla fine delle passeggiate con la signora maestra per le strade del paese, dopo scomposte processioni fra scherzi, brusii, stratonate al grembiule nero o al fiocco azzurro del compagno di banco e la tabellina da ripassare a voce alta: un ringraziamento per un anno passato insieme.

O forse una galanteria interessata in vista di esami e scrutini.

Durante le vacanze, annaspando per la piccola statura in mezzo ai campi alti di frumento maturo strappavamo uno stelo di papavero e mettevamo un petalo della corolla nell'incavo fra pollice e indice di una mano racchiusa, subito schiacciandolo violentemente con l'altra per provocarne lo scoppio, o invece ne stringevamo uno fra le labbra come un inusitato strumento soffiando per emettere fruscii e strani rumori; a stropicciarli, invece, le dita proprie o la fronte di un amico sporcata per scherzo restavano neri e non c'era sapone capace di cancellare sul momento la macchia.

Per chi, come noi, errava fra i campi con la bicicletta anche gli odori contavano e davano identità alle cose, e i profumi dei fiordalisi e di quanto cresceva spontaneamente nei campi: dell'acetosella o dei tromboni, dei bulbi disotterrati o dei bocci esplosi in vetta ai fusti flessibili dei mille erbaggi variopinti ed effimeri, non erano quelli edulcorati dei fiori da

giardino, ma piuttosto aspri e umorosi.

Mentre nelle monoculture attuali ogni filo d'erba è un nemico e quella ricchezza di gusti e sapori si è persa nel tentativo di ridurre a un unico canone di utilità la natura.

Così se da qualche parte sopravvivere ancora il seme inoperoso delle piante "inutili", propongo di stabilire un luogo dove trasformare l'ospite in padrone e il padrone in ospite e di farvi presto delle coltivazioni memoriali di papaveri e fiordalisi, appena diradate da turgide spighe, che restituiscano il volto della campagna prima dell'era del diserbo.

Vi siano bionde messi da fecondare col seme dell'intruso, accoglienza per l'immigrato clandestino botanico, riserve per la manifestazione gloriosa della furibonda varietà del mondo e, finalmente, la natura anche a misura della natura e non solo della mietitricchia.

Alvaro Ceccarelli



Gigino e la maglia a strisce Rosso-nera

Gigino era un bel "ragazzo" di città, anche intelligente, lavorava in Banca ma, prima, aveva insegnato matematica all'Aviamento in S. Agostino.

Anche Lui ogni tanto, all'arrivo della primavera, giocava al calcio. Era bravo e come si diceva allora era un bel centromediano. Era del 1923.

Aveva un problema, come tutti noi del resto, in casa sua non volevano assolutamente che giocasse. Così ogni volta che andava a giocare mi consegnava la maglietta, a strisce rosso-nera e le scarpette. Io nascondevo il tutto in casa mia nella stanzetta dove si teneva il carbone anzi ricoprivo di carbone il tutto. Quando doveva rigiocare mi avisava e io gli riportavo l'"attrezzatura". Con la mia ingenuità non pensavo minimamente che il carbone fosse il meno indicato per nasconderci qualcosa.

Fatto sta che una volta il biondo Gigino nell'indossare la maglietta diventò "Faccetta Nera" come la canzone in voga allora. Per fortuna mia smise di giocare. Il Cortona perse un gran giocatore ma io riacquistai la mia serenità, perché se suo padre avesse scoperto che ero complice, qualche calcione sarebbe toccato anche a me.

Gigino morì a soli 30 anni ed io, che mi consideravo come un fratello minore, capii che cosa fosse il dolore.

Negozi celebri

Cortona certo non invidiava le grandi città. Avevamo dei negozi che potevano competere con qualsiasi altra realtà.

Badate bene che siamo negli anni '30. Solo per citarne alcuni, e solo nel nostro salotto di "Rugapiana", c'era il Bar di Quirino, l'Unica, la tabaccheria delle sorelle Gazzini con annesso Bar (3 bar in cento metri).

Vi ricordate il negozio del 48? Trovavi balocchi per tutti i bambini sia di città come del contado. Due librerie, quella all'inizio di Rugapiana e quella delle "Pindarine" con annessa rivendita di giornali con i giornali sotto braccio (il soprannome era Bacello) e fin quando che non le aveva venduti tutti non rientrava in negozio. Non mancavano neanche i negozi di generi alimentari, uno era il Giomelli l'altro l'Alari, e vendevano solo merce genuina, le contraffazioni non esistevano.

Vi ricordate "Monio" e il suo

negozio dove si poteva comperare di tutto praticamente all'ago alla nave? Ma la cosa più importante era che vendeva la famosa "ragia", quella per fare le olive verdi. Tutte le famiglie di città, per non parlare dei contadini compravano la "ragia" dal Sor Monio per prepararsi vasoni di olive verdi. E d'inverno facevano molto comodo. Proseguendo si trovava la farmacia però in quell'epoca con le sue "polverine", bilancine era tutta un'altra cosa. Non me ne voglia Direttore, ma è così. Quando per necessità andavamo in farmacia, avevamo sempre un po' di paura. La consideravamo come l'anticamera dell'ospedale che a sua volta consideravamo il posto dove si stava con un piede di qua e l'altro di là.

Ma il negozio più "inn" era quello del Sor Adelfo. Vestiti di tutte le taglie, delle migliori marche e delle migliori stoffe. Quando vedevamo uno vestito bene, la domanda spontanea era: l'hai comprato dal sor Adelfo?

Un altro negozio bello era quello di scarpe, solo scarpe "varesine". Da non dimenticare il circolo Benedetti, una delle tre banche di città, il marmista, il pastificio che sfornava in continuazione spaghetti e pasta di tutte le forme. Poi proprio prima di arrivare in Carbonaia la fabbrica chetta del ghiaccio e il negozio del Cuneo che vendeva biciclette ma solo Bianchi.

Cosa volete di più? Ho ragione o no quando affermo che da sola Rugapiana poteva competere con qualsiasi altra città?

foto video
Lamentini
CORTONA (AR) - Via Nazionale, 33
Tel. 0575-62588
IL FOTOGRAFO DI FIDUCIA
SVILUPPO E STAMPA IN 1 ORA
OMAGGIO di un
rullino per ogni sviluppo e stampa
Kodak EXPRESS

GENERALI
Assicurazioni Generali S.p.A.
RAPPRESENTANTE PROCURATORE
Sig. Antonio Ricciai
Viale Regina Elena, 16
Tel. (0575) 630363 - CAMUCIA (Ar)

Molesini Cortona dal 1937
Gastronomia - Enoteca
Paninoteca
- Servizio a domicilio -
- Home delivery -
PIAZZA DELLA REPUBBLICA, 22/23
TEL. 0575 63.06.66
TEL. E FAX 0575 60.46.32
www.molesini-market.com